

book.

In conclusion, when Séjour decided to write about the “Mortara affair” in his play, he did not know that, one day, somebody from the same Mortara family would write about him, both with the same purpose in mind thus closing a circle: writing for justice.

Alessandro Grazi, *Leibniz Institute of European History, Mainz*

Elisa Pederzoli. “L’arte di farsi conoscere”. *Formiggini e la diffusione del libro e della cultura italiana nel mondo*. Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2019. Pp. 486.

Dell’“arte di farsi conoscere” nessuno mai è stato più esperto di Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), editore *sui generis*, intellettuale a tutto tondo e figura controversa: ebreo modenese, privato del suo diritto di essere italiano da quel Regime che inizialmente aveva appoggiato, morì suicida gettandosi dalla Ghirlandina nel novembre del 1938 in seguito alla promulgazione delle leggi razziali.

Il volume di Elisa Pederzoli, frutto del lavoro di tesi dottorale e vincitore del Premio Giorgio De Gregori 2018, aggiunge ora un fondamentale tassello per la riscoperta di Formiggini, personaggio tra i più affascinanti del primo Novecento, che, tuttavia, ha dovuto attendere il 1980 (con l’apertura degli Archivi, Editoriale e Familiare, da lui lasciati in eredità alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena) per liberarsi dal peso della *damnatio memoriae* inflittagli dall’insabbiamento fascista del provocatorio suicidio. La fine indagine della Pederzoli, schiusa al lettore dalla prefazione del professor Paolo Tinti, si concentra su uno degli aspetti dell’intellettuale modenese finora meno scandagliati, ovvero il ruolo avuto come promotore del libro e della cultura italiana all’estero; partendo dagli ideali di gioventù, la ricerca traccia l’iter di questo “progetto nato nella mente dell’editore con un presupposto pericolosamente vicino all’utopia” (140), per procedere poi a un’accurata analisi delle strategie e degli strumenti utilizzati, dei rapporti intessuti con privati, enti e istituzioni, e delle testimonianze riguardanti la ricezione del suo operato, con un *focus* finale sulle relazioni oltreoceano. La studiosa, oltre ad aver svolto una meticolosa esplorazione presso istituti e collezioni private in Europa e in America, ha potuto attingere per la prima volta all’Archivio delle recensioni di Formiggini, eseguendo uno spoglio di oltre trecento cartelle contenenti articoli di giornali, lettere e altri documenti circa la diffusione dell’attività dell’editore.

Nei primi due capitoli, la Pederzoli mette in evidenza le radici profonde (su tutte, l’esperienza nella *Corda Fratres*) di quegli ideali universalistici che, sin dagli albori, mossero le imprese formigginiane “e le orientarono sempre al di là del mero profitto e della competizione di mercato” (26). Lo studio concede particolare spazio alla creazione dell’Istituto della propaganda della cultura

italiana, considerata “la più geniale e all’avanguardia” tra tutte le iniziative promosse dall’editore e, al contempo, “il suo più profondo fallimento personale” (27), in quanto l’ente finì per essere espropriato dal Regime e inglobato all’interno degli organi ministeriali. Oggetto privilegiato di analisi risultano le connessioni nazionali o internazionali di Formiggini, ripercorse in maniera puntuale, come le turbolente relazioni—tra accuse di plagio e scontri ideologici—con le associazioni del tempo impegnate in progetti analoghi, ovvero la Società Dante Alighieri e il Circolo filologico di Milano.

Nel cuore del testo si colloca la sezione dedicata alle traduzioni, poiché “tradurre” è considerato dall’editore “il *medium* privilegiato di dialogo culturale e di diffusione della produzione italiana” (265). L’autrice investiga le motivazioni dell’editore sulle mancate collaborazioni con alcuni traduttori o sul rifiuto di alcuni titoli, individuando ragioni di natura ideologica o personale (i *Motti e motteggi ebraici* proposti da Ada Salvatore o le lettere di Bismarck ad opera di Lavinia Mazzucchetti), oppure legate ai diritti d’autore (l’agognata traduzione di Kipling a cura di Amy Bernardy). L’attenzione si concentra, poi, sulla questione “censura”, prendendo in esame il ritiro dal commercio delle *Dame Galanti* di Brantôme (trad. di Alberto Savinio, Roma, A. F. Formiggini Ed., 1937), “l’unico rinnegato ufficiale del catalogo formigginiano” (237), e la travagliata genesi dei *Contes Drolatiques* di Honoré de Balzac (trad. di Giosuè Borsi e Ferdinando Palazzi, Roma, A. F. Formiggini Ed., 1920). Il discorso si conclude sulle trattative con alcune case editrici europee riguardanti le “Apologie” delle diverse religioni—la prima collana tradotta interamente all’estero—e insiste sul rapporto con le Editions Nilsson, che ottennero i diritti esclusivi delle traduzioni in francese e in spagnolo.

Il quarto e il quinto capitolo, infine, fondati sulla sapiente cernita della grande mole di materiale inedito presente nell’Archivio delle recensioni, rappresentano la parte più innovativa della monografia. La studiosa rileva come il Formiggini, tramite il *Censimento de L’Italia che legge* nel 1925 e la creazione di un indirizzario, abbia messo in atto una robusta strategia di marketing volta ad incoraggiare i lettori ad un’adesione spontanea. L’osservatorio si sposta alla ricezione dell’operato formigginiano al di fuori dell’Italia, con lo spoglio dei giornali esteri che, tra apprezzamenti e denigrazioni, ne facevano menzione; stringe successivamente il fuoco sulle relazioni dell’editore con gli Stati Uniti, evidenziando i contatti con lo studioso americano Harry Nelson Gay o con Angelo Lipari, professore dell’Università di Yale. La Pederzoli mostra l’apporto fornito dal modenese nella fondazione della biblioteca della Casa Italiana presso la Columbia University, indagando *in loco* sulle edizioni formigginiane presenti ancora oggi. L’autrice si occupa, in ultimo, dell’esperienza delle *Italian Book Exhibitions* organizzate dal Governo fascista dal 1928 in poi, evidente espressione della svolta imperialistica del Regime, concentrandosi sull’entusiasta adesione del Formiggini, il quale vi prese parte tramite l’invio di un gran numero dei suoi titoli,

così come, già nel 1922, aveva partecipato alla Fiera internazionale di Rio de Janeiro.

In conclusione, la Pederzoli evidenzia come l'incapacità di comprendere alcuni cambiamenti dei suoi tempi sia alla base della tragedia umana vissuta dall'editore (esemplificativi sono la convinta partecipazione alle *exhibitions* fasciste o il perseguimento dell'idea ottocentesca di una casa editrice-persona), per cui neanche le sue intuizioni più lungimiranti "furono, alla fine, sufficienti a far sopravvivere i suoi ideali, di fronte all'avanzare incontrastato del 'partito delle istituzioni' contro il suo utopico 'partito del libro'" (192). Pur ammettendo tali limiti, la studiosa rende merito al Formiggini di aver anticipato, con la sua apertura culturale verso l'America, la tendenza esterofila che sarà propria degli intellettuali degli anni Trenta, il "decennio delle traduzioni" per eccellenza.

Il lavoro, condotto con particolare acribia, risulta una pietra miliare negli studi formigginiani, rivelandosi esemplare per il solido impianto metodologico e per l'approccio interdisciplinare proposto, capace di andare dall'analisi storico-critica all'attento esame archivistico e documentario. La monografia passa in rassegna un ricco ventaglio di personaggi e di istituzioni che inducono l'autrice a digressioni storiche, sempre però funzionali ad affermare questo personaggio come uno dei più grandi promotori culturali del tempo.

Miriam Carcione, *PhD Candidate, Università degli Studi di Roma La Sapienza*

Mauro Perani, ed. *The Ancient Sefer Torah of Bologna. Features and History*. Leiden: Brill, 2019. Pp. 235.

The Ancient Sefer Torah of Bologna è un volume dedicato al Sefer Torah n. 2 (Rotolo della Torah n.2) conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, rotolo ad oggi considerato il più antico al mondo tra quelli completi.

La scoperta, anzi la ri-scoperta, si deve al lavoro di Mauro Perani che, coadiuvato da Giacomo Corazzol, riattribuì la corretta datazione ad un rotolo che per lungo tempo si era creduto molto meno antico di quanto in realtà non fosse.

Il volume, articolato in tre parti, restituisce in primis le vicende che hanno portato alla riscoperta del rotolo, ricostruendone l'importanza e l'impatto che esso ha avuto nella storia di Bologna. La seconda parte si addentra nello studio delle caratteristiche scritte testuali e paratestuali. La terza parte, infine, racchiude saggi che analizzano anche altri rotoli della Torah, talvolta a confronto con il rotolo di Bologna.

Il grande merito del volume sta innanzitutto nelle sue intenzioni, come sottolineato nella prefazione: non solo dunque quelle di illustrare le principali caratteristiche di un manufatto straordinario, ma di gettare uno spiraglio su un argomento, quello dello studio analitico dei Sifrei Torah (rotoli della Torah), finora poco noto persino agli specialisti e agli studiosi.